

Narrativa Il primo romanzo di Fabio Deotto: in un palazzo si consuma un atto violento e inspiegabile

La solitudine abita nel condominio

Viviamo in una società che tutela senza far crescere il senso etico

di MARCO MISSIROLI

La palazzina ha due piani e quattro appartamenti, sono le undici di sera quando l'incendio divampa. In cinque andranno in coma, un solo inquilino verrà estratto dalle fiamme in stato confusionale. I segreti di ognuno di loro sono la miccia di quel fuoco.

È l'antefatto di un esordio folgorante: in *Condominio R39* Fabio Deotto (Einaudi Stile libero, pp. 380, € 18,50) concepisce una narrazione inesorabile su un pugno di esistenze che ci appartengono. Per la fame di riscatto, per il tacito bisogno di amore, per l'assoluta necessità di un antidoto alla solitudine. La domanda è una: vogliamo davvero essere liberi?

La risposta è in questa odissea domestica che intreccia rimpianti e possibilità di riscatto, catarsi inaspettate: tutto comincia nell'appartamento di una madre morbosa e di suo figlio di dieci anni, sarà questo ragazzino interrotto a condurre il lettore dai suoi dirimpettai. Nella sua fame affettiva c'è la storia di un'attrice fallita che sceglie se stessa più della famiglia, ci sono i moventi di un giovane nascosto in una delle case in attesa dell'ex fidanzata. C'è una Milano che sembra opporsi alla felicità.

Negazioni e superstizioni, sul condominio R39 aleggia una forza obliqua che proviene dall'ultimo degli inquilini: un anziano invalido con la dipendenza per gli elettrodomestici e le disillusioni, convinto che «siamo bestie travestite da Dèi, tutti con lo stesso ridicolo costume, impettiti, vanitosi, alla perenne ricerca di uno specchio che ci sappia mentire come vogliamo». È il manifesto di questo libro, si annida nei rimpianti degli adulti, sopravvive nell'incoscienza dei bambini. È nel loro candore

che Deotto pianta il seme di una rivolta fatta di gesti minori e dirompenti.

L'infanzia è il finale, la vecchiaia l'incipit. Al centro c'è una legge che resiste dalla prima all'ultima parola del romanzo: «Viviamo in una società che ci tutela senza far crescere il nostro senso etico. Il pericolo è accontentarsi della moralità che ci viene servita, senza preoccuparci di coltivarne una nostra, che poi è l'unica davvero utile». Deotto muove i fili della storia come un esperto burattinaio, facendo confluire gli scopi di ogni personaggio in un unico zenit esistenziale: possiede l'istinto ammantato di *L'ultimo capodanno dell'umanità* e di *Ti prendo e ti porto via*, quello dei funambolismi narrativi e della pietas, in cui il lettore si trova in mano un nugolo di destini che diventano uno. È un gioco di prestigio che mostra la vita com'è, variegata e a tratti miserabile.

L'incendio della palazzina è il giudizio universale di questa umanità sbilenco. Sarà il commissario Pallino a indagare sulle cause misteriose. Non è solo questione di colpevoli, ma di redenzione: la sua, prima di tutto.

Pallino ha alle spalle una vicenda di favoritismi e di imbarazzo professionale che lo tormenta. Quando le indagini cominciano a prendere una piega corrotta, potrebbe liberare se stesso e i condomini dalle loro gabbie. Niente sarà scontato.

«Volevo che il libro mostrasse gli abusi di alcune autorità e soprattutto come il sistema spesso corrompa le potenzialità delle persone. Era una materia vasta e difficile, mentre lo scrivevo ho avuto l'impressione di cucinare un quarto di bue in una padella da uova».

Deotto ha iniziato il romanzo nel 2006, la gestazione è stata complessa per struttura e per l'architettura di un mondo nel mondo: *Condominio R39* è un non-luogo che contiene labirinti e

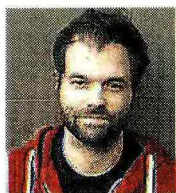
cunicoli per la libertà. E un'evasione dalle galere che ci imponiamo e che l'inquilino anziano cerca di trasmettere al piccolo vicino di casa. «Studierai la biologia ma non l'evoluzionismo, l'anatomia ma non la dietologia, ti faranno credere di possedere la massima conoscenza possibile in qualsiasi campo, per poterti poi convincere che Dio esiste, che bere latte bovino fa bene e che per mantenerti in salute devi comprare tonnellate di yogurt. Alla fine, vedrai, ti trasformeranno in una delle tante galline della batteria, bravissime a fare uova a comando e a illudersi di non avere le ali».

Se il romanzo ha avuto una formazione lenta, la pubblicazione è stata fulminea. Einaudi ha deciso alla prima lettura. Il ritmo dinamitardo, il montaggio diabolico e la delicatezza sui personaggi è un colpo narrativo che scardina ogni dubbio. Merito anche della formazione scientifica dell'autore, che si riflette sulla geometria a matrioska del libro e nel pensiero che lo attraversa.

Come se l'evoluzione abbia corrotto una matrice umana di forte integrità, come se in qualche modo ognuno di noi potesse preservare se stesso dalle tossine di un'educazione seriale. La solitudine è il grande sintomo.

Condominio R39 è un romanzo su questa solitudine. Lo ribadiscono, di nuovo, le parole profetiche del vecchio, «Ogni cosa che ti insegneranno, servirà a spegnere in te il dubbio, ad appagare preventivamente ogni curiosità, a darti risposte per domande che ancora non ti sei fatto. I proverbi? Questo sono i proverbi. Un proverbio non ti dirà mai di correre al massimo dei giri, o di sollevare la testa dal gregge. Al limite esalterà la tua pigrizia e la tua capacità di accontentarti. Chi si accontenta gode? Balle. Chi si accontenta, muore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Deotto, nato nel 1982 a Vimercate, ha scritto racconti per riviste («Linus») e per l'antologia *Di vita, di morte e di canzoni* (MobyDick, 2007)

